ADAMO, ED EVA

ORATORIO A QUATTRO VOCI

DA CANTARSI

LA SERA DI S. GIUSEPPE

NELLA VEN. CONGREGAZIONE, ED OSPIZIO

DI GESU' MARIA, E GIUSEPPE

E DELLA SS. TRINITA'

DETTA DEL MELANI.

MUSICA

DEL SIG. BALDASSARRE GALUPPI.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLVII.

NELLA STAMP. IMP. *CON LIC. DE' SUPERIORI.*

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

ANGIOLO di Giuſtizia.

ANGIOLO di Miſericordia.

PARTE PRIMA.

Adamo, ed Eva.

Ad. Va non è più queſto
Il regno della pace, il bel ſoggiorno
Del tranquillo piacer: io cerco indarno
Nel Paradiſo, il Paradiſo iſteſſo.
Miſero! ti compiacqui, il frutto amaro
Del vietato ſaper per te guſtai:
Or io non sò, nè veggio altro, che guai.
La terra, il ciel, le piante, e l'erba, e l'acque,
E quanto pria mi piacque,
Tutto mi noia, e tutto parmi averſo,
Erro lungo le ſponde
Del bell'argenteo fiume,
Che queſte piagge di dolcezza inonda,
E da qual parte io miro
Langue ogn'erba, ogni fior, ſi turba l'onda:
Le manſuete fiere
Al mio funeſto aſpetto
Sembrano armarſi d'ira, e di ſoſpetto;
La ſteſs'aria, che ſpiro,
Fammiſi grave, ed affannoſa in petto,
E d'un oſcuro velo
Parmi veder coperto il Sole, e il Cielo.
E pur leggieri danni
Eva ſon queſti al paragon di quello,
Che in me medeſmo io ſento
Barbaro immedicabile tormento;
Come ridir potrei
L'interna guerra degl'affetti miei?
Sente queſt'alma oppreſſa
Della ſua colpa il danno,
Erra turbato il ſangue
Palpita il core, e langue
Per doglia, e per timore,
Che ancor non ſa ſpiegar.

Tu

Tu ſteſſa, Eva tu ſteſſa
M'empì di nuovo affanno;
Ardo, gelo, ſoſpiro,
Forſe per te deliro,
Ma non ti sò più amar.

Eva. Non più ſpoſo, non più, ch' io ſento appieno
L'infelice tuo ſtato in queſto ſeno.
Poichè da me partito
Quì mi laſciaſti ſola; a queſto fonte
Vidi venir per diſſetarſi un' orſa:
Seco venía ſicura
Una Cerva leggiera, e dove pria
Faceami vezzi intorno, ora non m' ebbe
Veduta eppena, che fuggendo ratto
Moſtrò paura, e orror degli occhi miei.
Io ne ſtupii; ma toſto vidi appreſſo
Nella ſua fuga il mio timore eſpreſſo;
Poichè l' Orſa ver me volgendo un guardo
Fuor del coſtume uſato
Torbido inſanguinato
Temei queſta non forſe
Mi toglieſſe la vita,
E fuggendo gridai: Adamo aita,
Non ti chieggo amor, nè fede,
Ma pietà, ſpoſo, e conſiglio:
Se tu muovi altrove il piede,
Non ho ſcampo al mio periglio,
Non mi fido a queſto cor.
S' eri allor al fianco mio,
Che mi avvolſe il rio ſerpente,
Io ſarei forſe innocente,
Tu fedele, e giuſto ancor.

Ad. Che parli di ſerpente?
Forſe t' offeſe col nemico dente?

Eva. Nò, ma de' morſi ſuoi più crudel danno
Mi recò certo il ſuo maligno inganno.

Ad. Io non comprendo ancor i detti tuoi,
Diſcolpati ſe puoi.

EVA. Tacqui finora, e forse il tacer mio
Viepiu gravato ha il primo fallo: ascolta,
Era all'alto meriggio il Sole asceso,
Ed io per mio diletto
Giaceva all'ombra della bella pianta.
Molle, fresca, fiorita, e folta erbetta
Facea sostegno al riposato fianco,
Gli occhi tenea levati
Nei bei rami frondosi;
In mezzo a cui scherzando
La tremul'aura, e il Sol co' raggi suoi
Quando scopriva, e quando
Ombrava alcun di quei frutti vietati;
Misera! lo confesso,
Lor leggiadra vaghezza il cor m'avea,
Il cor non già, ma gli occhi innamorati,
E in quel soave porporin colore
Pensando immaginava
La mente alcun dolcissimo sapore.

AD. Ahimè, che reo consiglio
Era scherzare intorno al tuo periglio.

EVA. Quando tra fronda, e fronda
Vidi apparir di color mille ornato
Vaghissimo Serpente,
Il qual di larghi tortuosi giri
Il bel tronco cingea,
E dir seco parea: Io sono assiso
Sul miglior seggio, ch'abbia il Paradiso.
Guatommi, e in un dipinse
Di pietade il sembiante, e la trisulca
Lingua sciogliendo in suon di voce umana,
Donna, perchè? mi disse,
Il Signor vi prescrisse
Di non gustar alcun frutto di tante
Che son nel Paradiso, amene piante?
No, gli risposi; ogni altra è a noi concessa,
Sola vietata è questa,

 Che

Che dal toccarla, o dal guſtarne forſe
A noi verrebbe morte.
Semplici, ripigliò, nò non morrete.
Ma ben sà Dio, che in quel felice giorno,
Quando ne guſterete,
Vi fiano gli occhi aperti, e al par di Lui
Il ben, e il mal, ſiccome Dei, ſaprete.
Un guardo al Pomo, un'altro al Serpe alzai,
L' uno pien d' accortezza;
L' altro mi parve ſaporoſo, e adorno
D' inſolita bellezza;
Steſi la mano ardita, e ne guſtai:
Quinci, o Spoſo il mio fallo, e i noſtri guai . . . .

AD. Deh perchè? . . . ma qual ſuono aſcolto? è queſto
Il calpeſtìo ſovrano
Del Signore, che muove a queſto loco.
Trema ai ſuoi piè la terra:
Naſcondermi vorrei
Per fino agli occhi miei.

ANG. DI GIUST. Adamo dove ſei?

AD. Ahi, che la voce aſcolto
Del mio Signor ſdegnato.

EVA. Forſe ſarà placato,
Forſe ſereno il volto,
Pietoſo il core avrà,

ANG. DI GIUST. Adamo dove ſei?

AD. Ahi formidabil ſuono!

EVA. Parmi di chiara tromba,
Che di lontan rimbomba.

AD. Benchè lontana affretta
Foriera di vendetta,

A 2. Come ſperar pietà.

EVA. Andianne, andianne altrove.

AD. Fuggiam, fuggiam, ma dove?

A 2. Da quella luce immenſa,
Ch' entro di noi s' interna,
Qual notte, o qual caverna
Naſconder ci potrà?

ANG. DI GIUST. Fuggiro i rei, ma indarno il lor delitto
Segue i lor paſſi, e li circonda, e ſerra.
Queſto incatena il piè, ſtringe la mano,
Imprigiona i penſier, lega gli affetti:
Quelli d' idee funeſte, e queſti ſparge
Di tormentoſo affanno
Carnefice dell' Alma, anzi Tiranno.
Ma queſta ſola pena
Troppo è pietoſa, ed a punir non baſta
L' umano orgoglio, anzi potrebbe ancora
Luſingarlo viepiù: profonda Adamo
Ebbe da Dio la mente: aſſai ragiona
Sopra ſe ſteſſo; e ragionando forſe
Del ſuo tormento acerbo
Andar potrebbe un dì vano, e ſuperbo.
Quell' affanno, e quel dolore,
Che nell' alma un fallo accende,
Fà, che ſenta lo ſplendore
De i natali, che ſortì.
Se men chiari aveſſe i rai
Di quel Sol, da cui diſcende,
Non potrebbe un' Alma mai
Le ſue macchie odiar così.
ANG. DI MIS. Della Giuſtizia eterna
Eſecutor fedele, alto Miniſtro
Dello ſdegno di Dio, dal ſommo Cielo
L' onnipotente Padre a te m' invìa
Apportator, io ſpero
Di perdono, e di pace
La meritata pena all' Uom ſoſpendi,
Finchè più chiari i ſuoi decreti intendi.
ANG. DI GIUST. Bench'io del giuſto ſdegno
Ineſorabil ſia fedel Miniſtro,
Pietoſo Angel, tu ſai
Che crudeltà non ſento, e queſta deſtra
Tanto ſol roterà ſù l' infelice,
Quanto giuſto ſarà, la ſpada ultrice.

Ma ſe i diritti intendo
Della Giuſtizia eterna, onde potrìa
L'Uomo ſperar perdono? Il Cielo ancora
Suona dell'aſpra guerra,
Che gli Angeli ſuperbi
Perdè, ſconfiſſe, e ſeppellì ſotterra.
E pure eccelſi Spirti
Erano quelli, e del celeſte Regno
Ornamento primiero.
Di Lucifero altero
Ben ti rammenta, che tra noi ſpiegava
L'Alta ſembianza, e bella,
Qual naſce in Ciel la matutina Stella.

ANG. DI MIS. Chi sà ſe il primo eſempio
Di ſevero rigor, non abbia aperto
A un altro di clemenza un maggior varco?
Forſe però, che l'Uomo è men perfetto
Fia dell'alta pietà più degno obietto.
Chi sà, ſe mentre gemono
Gli Spiriti ſuperbi:
E diſperati fremono
In mezzo a i flutti acerbi
D'un implacabil Mar:
L'Uomo ch'è terra e cenere
Non trovi un porto, un legno,
Che il baſſo, ed umil Genere
Dal procelloſo ſdegno
Forſe potrà campar.

ANG. DI GIUST. Poichè così tu ſperi, andianne a lui,
Ch'arbitro fia tra noi giuſto, e pietoſo.
Ciaſcun le parti a ſe commeſſe adempia.
Io l'immutabil legge
Legge di preſta morte a rei preſcritta
Soſtenere dovrò: tu qual ti piaccia
Ragion migliore di pietà dirai
Tu miniſtro di pace, io di vendetta.
Ma ne' contrarj ufficj
Non però mai nemici

Strin-

Stringaci eterno amore
Qual di noi resti vinto, o vincitore.

ANG. DI MIS. Andianne, io già le rapid' ale impenno
Pieno di dolce speme.

ANG DI GIUST. Andianne, Angel pietoso.

A 2 Andianne insieme.

ANG. DI GIUST. Non è crudel rigore
Fierezza in Dio non è.

ANG. DI MIS. Non è debol timore
Mollezza in Dio non è,

ANG. DI GIUST. Vendicator costante

ANG. DI MIS. Perdonatore amante

A 2. Lo fa la sua pietà.

ANG. DI GIUST. Bontà condanna i rei,

ANG. DI MIS. Bontà così gli assolve,

A 2) Sono divini in lei
) Lo sdegno, e la pietà.

PARTE SECONDA.

AD. QUI dove dianzi intesi
Del mio Signor la voce, interna forza
Come mi riconduce?
Cieca ho la mente, il cor gelato, e lasso,
Le membra inferme, e vacillante il passo.

EVA. Non ha la Morte ancora
Punito il fallo nostro, e pur smarrita
Parmi aver già la vita. Ohimè che ascolto?
Ecco il Signor, che riede,
E del nostro fallir ragion ci chiede.

ANG. DI GIUST. Io ti riveggio, Adamo, e perchè dianzi
Fuggisti il mio cospetto?
Dove da me lontano
Sperasti ritrovar scudo, o ricetto?

AD. Fuggii Signor, non per trovare altrove
Da te ricetto, o scudo,
Ma per rossor di comparirti ignudo.

ANG. DI GIUST. E d' onde un tal rossore,

Se

Se non perchè dell'albero vietato
Gustasti il reo sapore?

AD. Troppo il gustai, ma fu la mia Consorte,
Quella, che da te stesso ebbi compagna.
Di sua mano porgendo,
Di sua sì cara mano, a me quel frutto,
Essa mi pervertì: che non ingorda
Voglia, nè ambiziosa
Vinto avrìa questo cor: forza maggiore
Lo vinse, e debellò, forza d' amore.

Nò, che vano, o ingordo affetto
Il mio cor non vinse allora:
Altra forza, ed altro oggetto
La vittoria riportò.
Quella man, che m' innamora,
Che nell' alma ho sempre impressa;
Solo armata di se stessa
Quella fu che trionfò.

ANG. DI GIUST Male errasti, infedel, e mal ti scusi,
Ami adunque, ed accusi?
Ma tu donna, perchè di tanto fallo
Colpevole ti festi,
Ed il tuo sposo, e te stessa perdesti?

EVA. Fu il maligno serpente,
Signor, che m' ingannò, mentr'io giacea
All' ombra non vietata
Della vietata pianta, e de' suoi frutti
Vagheggiava il color; frutti bugiardi,
Che infinita amarezza
Cuoprono sotto il velo
Di soave, ed amabile dolcezza.
L'accorto ingannatore,
Che non mi fe sperar? che non mi disse?
Qual'arte non oprò? qual ragion tacque?
Il pomo in fin mi piacque.
Sola, confusa, incerta, intimorita,
Ingannata, ed ardita

Nò,

Nò, ch' io ſteſſa ridir ben non ſaprei
L' ordin de' falli miei.
Non sò ſe il mio peccato
Fù voglia ingorda, o altiera
La ſerpe luſinghiera
Mi avvolſe, e mi tradì.
Sò, che a quel fier momento
Inorridii, gelai
Sò, che a turbati rai
Parve fuggire il dì.

ANG. DI MIS. Pietà, Signor, pietà: queſti infelici
Per inganno peccar, deh non iſdegna
Lor timide diſcolpe: e ſe ineguali
Sono al delitto, fia gloria maggiore
De i miſteri profondi
Ch' ove colpa abbondò, la grazia abbondi.

ANG. DI GIUST. Tu certo non ignori
Della Pietà ſovrano almo Miniſtro
Qual mi fidò ſentenza il ſommo Padre
Alta miſterioſa
Giuſtiſſima, e pietoſa.
Al par di me comprendi
Gli arcani, che naſconde, e aſſai gl' intendi
Serpente ingannator, tu maledetto
Tra le belve ſarai: ſu quella terra,
Che morderai t' inchina, e quella paſci,
E ſenza alzarti mai
Striſcia ſul piano immondo
Il velenoſo petto.
Odio immortal, ed implacabil guerra
Tra te, e la Donna fia, tu a' piedi ſuoi
Non ceſſerai d' ordir inſidie, e inganni.
Ma di lei total ſeme
Uſcirà un dì, che ti fia danno, e ſcorno
L' averla offeſa: ella col piede intatto
Ti ſchiaccerà la teſta, e fia l' eletta
A far di te l' eſtrema alta vendetta.

ANG. DI MIS. Dolce ſperanza: al tuo parlar ſi ſgombra
Il tenebroſo velo,
Che l'avvenir naſconde: i detti tuoi
Parmi veder compiuti: ecco la bella
Vergine evventuroſa: ecco la Donna
Alla battaglia armata
Pugna, e trionfa, e nella ſua vittoria
Del par và cinta d'umiltà e di gloria.

Cara ſperanza
Del Mondo afflitto,
Il ſuo delitto
L'alta ſembianza
Che in te s'aſconde
Vince per te.

Amor, e Fede
Il volto ſpira,
In van s'adira
Il rio Serpente
Sotto quel piede,
Che non mordè.

ANG. DI GIUST Ma tu donna, che fuſti
Cagion di tanti danni
Creſcer vedrai ſopra di te gli affanni.
D'aſpro dolore i parti,
Il nodo marital ti fia ſervaggio;
E del ſuperbo core
L'uomo ſarà Signore.
Adamo, perchè udiſti
La voce luſinghiera
Della tua rea conſorte, e della pianta,
Ch'io vietata t'avea, per lei guſtaſti,
Per te la terra fia
Maledetta, e reſtìa
Al faticoſo tuo lungo lavoro.
Duri ſterpi, aſpre ſpine, erbe ſelvagge
Creſcer vedrai tra i ſolchi,
Che colle ſtanche braccia avrai rivolti.
Il pane, onde vivrai,
Sempre largo ſudore alla tua fronte
Coſtar dovrà, ſpeſſo travaglio, e pianto.
In fin la pena eſtrema
Ch'io già ti minacciai, aſcolta, e trema.

Col-

Colla mano onnipoſſente
Terren corpo io ti formai
Col mio fiato l' animai,
D' uno ſpirito vivente,
Che t' avea reſo immortal.
Ora il nodo, ch' io teſſei,
Troncherò per mia vendetta,
Terra ſei, terra ſarai,
Sempre ignora, e ſempre aſpetta
Il momento a te fatal.

AD. Signor nell' ira tua pietoſo, e giuſto,
Ma più pietoſo aſſai, alto dolore
Il cor mi preme, il reſpirar m' affanna,
Troncami 'l favellar: ma non la pena
E' che m' increſce: il mio fallir m' è grave
Di queſto l' alma pave,
Queſto ſoffrir non può: di queſto (oh Dio!)
Inconſolabil ſono,
Ma non chieggo pietà, chieggo perdono.

Amare lagrime
Ite a' torrenti:
Soſpir dolenti
Il Ciel ferite
Aprite un varco
Al mio dolor.

Io Padre barbaro
Spoſo crudele,
Servo infedele
Al mio Signor.

EVA. Che medito, che penſo, egra dolente!
Io della Stirpe umana
Prima Madre infelice,
Anzi condannatrice! Oh figli miei
Tardi nipoti rei
Del paterno delitto, anzi del mio,
A chi di voi potrò donar la vita,
A cui non abbia pria data le morte?
Empia, ribelle a Dio
Seducitrice dello Spoſo mio,
Figli, Spoſo, Signor perdei, offeſi,
E l'alto ſdegno io prima,

Deh

Deh perchè non contro me ſola acceſi!
Miſera! dove, o d' onde
Trar conforto potrò? Se ovunque io volga
Gli occhi languenti, ed il penſiero afflitto
Tutto ſpira l'orror del mio delitto?
Se al Ciel miro! lo veggo ſdegnato:
Se allo ſpoſo, ſoſpiro; è tradito.
Ogni figlio mi ſembra ferito
Dalla Madre, che in ſen lo portò.
Giuſto Dio: ſe di farti placato
Al deſio, accompagni la ſpene
Tanto ſangue non ho nelle vene,
Quanto pianto a' tuoi piè verſerò.

Ang. di Mis. Sì, che placato ſia; di tanto ſdegno
Il peccar voſtro non l'acceſe, quanto
Di pietà l'infinito amor lo ſtrinſe.
Il voſtro pianto ſteſſo
Di queſt' alta Pietade è frutto, e pegno.
Che non ſi piange mai
Colpa, che Dio di perdonar non curi,
Ma perchè giuſto ſia,
Quanto è pietoſo il ſuo divin perdono
Udite alto conſiglio
Di Sapienza eterna,
Che riſtori 'l dolor del voſtro eſiglio.
Un Redentor Divino
La meritata pena
Del fallir voſtro ſoſterra per voi.
Sopra una terra ſteſſa
Pianto, e ſudor voi verſerete, ei ſangue,
Sangue, che terga il ſudor voſtro, e il pianto.
Queſta ſperanza ſia
Tramandata per voi di Padre in Figlio,
E la proſapia voſtra
Del voſtro fallo erede,
Che in fedeltà perdè, ſalvi la fede.

Ad. Tanta pietà, che mi prometti imploro,
E il Redentor, che credo Spe-

Spero da queſto punto, invoco, e adoro.

ANG. DI GIUST. L' ultime parti a me commeſſe io deggio
Adempiere non men: da queſto loco,
Loco delle due piante
L' una della ſcienza,
E l' altra della vita
Voi, che malgrado mio quella guſtaſte,
Queſta demeritaſte,
Fate l' irrevocabile partita.
Io colla ſpada ardente
Da rei di giuſta morte
Della vita a ſerbar reſto le porte.

ANG. DI MIS. Io ſulle terre del dolor, del pianto
N' andrò pietoſo agl' infelici accanto.

AD. ED EVA. A 2. Cara piaggia, almo ſoggiorno
D' innocenza, e di piacer,
Ti verrem errando intorno
Col desìo, e col penſier.
Dure terre avari lidi
Soffriremo il voſtro orror:
Spargeremo i ſolchi infidi

EVA. Io di pianto AD. Io di ſudor.

ANG. DI MIS Ma di qual nuovo raggio, Angel poſſente,
Ti veggio acceſi i lumi,
E sfavillar la minacciosa fronte?

ANG. DI GIUST. Su 'l tuo volto non meno, Angel pietoſo,
Parmi veder temprato
Di pietade novella
L' almo ſplendor de' ſcintillanti rai.
Io per me veggio la giuſtizia eterna,
Che l' opre ſue dell' avvenir mi fida.

ANG. DI MIS Io la pietà ſuperna,
Che per gli oſcuri ſecoli mi guida.

ANG. DI GIUST. Toglierò le ſponde al mare.
Perderò Cittadi, e Genti,
Acque pria, poi fiamme ardenti,
Alti danni, e piaghe amare
Sulla tèrra ſpargerò.

Ahi mia ſpada, e di qual ſangue
Finalmente andrai vermiglia?
Vela o Luna al Sol le ciglia
Trema o Terra, eſtinto eſangue
Mira il Dio, che ti creò.

Ang. di Mis. Mentre tu queſti avvolgi
Penſier di ſdegno, e di vendetta gravi
Parmi, cho Dio le chiavi
Della Pietà mi porga, e la ſovrana
Voce temprando a ſuono
Di più liete promeſſe,
Nò, dice, ch' io non penſo
Penſier di ſtragi, di dolor, di pena.
Più mi diletta, e piace
Volger altri penſier, penſier di pace.
Renderò le ſponde al Mare,
Salverò Cittadi, e Genti
Dal furor di fiamme ardenti
Dall' orror di piaghe amare
I miei fidi camperò.
Quando poi del Divin Sangue
La tua ſpada andrà vermiglia
A l' Altar, ſu cui le ciglia
Chiuderà quell' Oſtia eſangue,
Qual trofeo l' appenderò.

Coro. Se la ſerena fronte
Vedrem di Dio placato,
E alla Pietade a lato
Venir la verità.

Ad. Eva. Ripoſerem ſul Monte
Al Sacrifizio eletto;

Ang. di Mis. All' Affretta gli anni, aſpetto

Ang. di Gius. Gli ampleſſi tuoi colà.

Coro. Se la ſerena &c.

F I N E.